

LA RISCOPERTA

La solitudine delle donne

Riappare in libreria anche in Italia la raccolta di racconti "Tanta gente, Mariana" pubblicata nel 1959 dalla scrittrice portoghese Maria Judite de Carvalho

di Monica Acito

«**H**o urlato quando le regole più elementari imponevano di parlare piano, ho taciuto quando dovevo assolutamente dire qualcosa, non ho saputo stare al mondo. Ecco, non ho mai saputo stare al mondo. Ho sempre scelto a sproposito le occasioni per parlare o per stare zitta. Ho ingarbugliato tutto, ho confuso tutte le cose fino a non potermi più ritrovare». La voce di Maria Judite de Carvalho è luminosa e insostenibile, perché costringe a mettersi in posizione fetale per schivare i pezzi di vetro della sua disperazione.

Nata a Lisbona nel 1918, Maria Judite de Carvalho ha vissuto per molto tempo tra la Francia e il Belgio e la sua scrittura è un grande rimosso, un dente estirpato e ancora pulsante. Quando nel 1959 uscì la sua raccolta di racconti *Tanta gente, Mariana* in Portogallo fece scalpore perché regnavano ancora la dittatura di Salazar e i rigidi editti della Chiesa cattolica. Dimenticata per anni, de Carvalho ha dovuto fare i conti con un'opinione pubblica ingrata e cinica, che non ha mai riconosciuto la sua importanza nella letteratura del Novecento.

Questa raccolta è stata pubblicata in Italia da Sellerio a luglio, con

la traduzione dal portoghese di Vincenzo Barca e una bella postfazione di Giulia Caminito.

Tanta gente, Mariana tiene insieme tanti grani di un rosario e ogni perlina è un racconto: la voce di Mariana Toledo è quella di una sirena sola e ipnotica, con una sintassi pulita che fa brillare la crudeltà della vita quotidiana.

Mariana Toledo è una donna abbandonata dal marito per una nuova relazione e la sua voce è lineare e delirante, è un canto funebre che non si vergogna di essere disperato e risentito, con tutti i crismi della letteratura che non ha il compito di edulcorare o confezionare morali edificanti. «Tutti felici, immensamente felici dopo avermi spazzato via dalle loro vite come un insetto senza importanza che li infastidiva».

Mariana si veste come se fosse già morta, indossa il cappello con la penna e pensa al marito e anche al bambino che ha perduto, ormai nel grembo di un'altra: aspetta il taxi e va in ospedale, come se fosse vestita di tutto punto per andare al proprio funerale.

De Carvalho è una ritrattista di donne e le donne dei suoi racconti sono testimoni del grande paradosso della vita umana: sono tutte figure allucinate e con gli occhi spalancati su un trauma, sono cri-

salidi che vivono un dolore domestico e primitivo, intrappolate in una società che le considera vecchie e asexuate a poco più di trent'anni. Sono donne tra i trenta e quarant'anni giudicate già vecchie ma trattate come bambole di pezza, sono sacerdotesse di Apollo a cui non crede nessuno, sono oracoli rotti, pesci dalla pelle fredda, meduse trasportate da una corrente sporca.

Le donne di de Carvalho sono visualizzate dallo sguardo degli altri, senza tregua. «Trent'anni sono così tristi, così desolanti per le donne che non si sposano»: nei racconti di de Carvalho, le donne sono pesate, calibrate e deprezzate secondo schemi crudeli e utilitaristici, lo sguardo altrui le valorizza soltanto in quanto lavoratrici e mogli e si muovono in questo cono d'ombra in cui soffocano per mancanza d'aria, finché i soffitti delle loro stesse case diventano coperci di tombe.

De Carvalho racconta le pareti, le decorazioni e gli intarsi di queste bare quotidiane e la letteratura è catabasi in un Averno contemporaneo, fatto di *saudade*, fado e quartieri di città portoghesi.

«Può darsi che l'amore per le donne sia più elastico e passivo che per gli uomini. Loro scelgono, noi finiamo quasi sempre per farci



Maria Judite de Carvalho
Tanta gente, Mariana
Sellerio
Traduzione
Vincenzo Barca
pagg. 206
euro 14
Voto 8/10

piacere chi ci ha scelto», si legge nel penultimo racconto: nelle donne di de Carvalho c'è il terrore della solitudine, perché la società non ha nessuna griglia in cui inserire le donne sole, che vengono quindi bollate come difettose, storte e problematiche, come nel caso della signorina Arminda.

Il racconto più straziante è *La notte di Natale*: narra la complicità disperata tra Emilia e sua madre, che vivono un inferno scandito dai passi del padre, che torna a casa ogni sera «con gli occhi tristi e iniettati di sangue» e si sfoga sulla moglie con

un attizzatoio rovente di fuoco.

L'oltretomba casalingo è descritto con un periodare limpido e affannato insieme e gira intorno ai corpi delle protagoniste senza cadere mai in cliché o in facili automatismi. L'uso dell'ironia è una stiletta decisiva, che impreziosisce i racconti con un quid in più che sconfina nel grottesco.

Le donne di Carvalho sono acquatiche, si fanno largo negli interstizi e negli anfratti, ma rimangono sempre sole, imbalsamate in una solitudine che è cosmica e ha la faccia di cera, una solitudine incavata e irre-

versibile. Nella postfazione a *L'iguana* di Anna Maria Ortese, Pietro Citati scrive che molta letteratura nasce dalla solitudine e la solitudine di Ortese non è umana, ma è quella dell'animale condannato. Anche nelle donne di De Carvalho c'è la medesima condanna, un rintocco terminale che non conosce scampo e questo lo sa bene Mariana Toledo: «Tutti siamo soli, Mariana. Soli e con tanta gente intorno. Tanta gente, Mariana! E nessuno farà niente per noi. Nessuno può. Nessuno vorrebbe, anche se potesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA VOCE DELL'AUTRICE
COSTRINGE A METTERSÌ
IN POSIZIONE FETALE
PER SCHIVARE I PEZZI DI VETRO
DELLA SUA DISPERAZIONE**



↑ **Mercato**

Nella fotografia in bianco e nero risalente all'inizio degli anni Cinquanta, uno storico mercato del pesce di Lisbona, vicino al fiume Tago



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157